

Prefazione

L'interesse per la figura e gli scritti di Giacomo II, ultimo re cattolico sul trono d'Inghilterra, è nato dalla ricerca che, in questi anni, si è concentrata sul teatro della Restaurazione e, in particolare, sulla tragedia e sul suo legame con la nozione di regalità. Devo la 'scoperta' degli scritti devozionali di Giacomo Stuart e, soprattutto di *Imago Regis*, trattatello meditativo pubblicato nel 1692, a un breve soggiorno scozzese nell'estate del 2006, durante il quale ho potuto accedere alle *MacBean Jacobite and Stuart Collections* dell'Università di Aberdeen. Là ho avvicinato per la prima volta questo testo che mi è parso, da subito, attraente per il suo collocarsi sulla soglia della modernità, seppure con lo sguardo rivolto agli antichi intrecci sacrali sui quali la monarchia si era retta fin quasi alla metà del Seicento.

Una prima occasione di analisi dell'opera è stata una comunicazione al convegno *Scrivere la vita/Life Writing: Biography and Auto/Biography in English*, tenutosi a Verona nell'ottobre del 2006; fondamentale per un primo confronto sul tema, quella felice circostanza (di cui ringrazio Angelo Righetti, che quel convegno ha organizzato) mi ha incoraggiata a proseguire su questo poco usato percorso. E *Imago Regis* ha di fatto rivelato una dimensione che va oltre il lascito memoriale e che definirei trasversale e carica di implicazioni politiche, religiose e, più latamente, culturali, utili all'esplorazione della crisi e dello scoloramento di un ordine simbolico sul quale si reggeva non soltanto una dinastia, ma un'epoca. E in ciò mi piace pensare di aver udito e, spero, accolto il monito di René de Chateaubriand, che, nel suo *Les Quatre Stuarts* (1828), avvertiva: «N'être frappé que des dévotions de ce prince avec les jésuites, c'est prendre la moquerie pour l'histoire».

Giunta alla conclusione del lavoro e guardando indietro, mi accorgo che molte sono le persone alle quali vorrei esprimere la mia gratitudine. A Maria Teresa Bindella, nuovamente ad Angelo Righetti e a Susanna Zinato che con attenzione e sapienza hanno guidato la ricerca in questi anni, e a Silvia Bigliuzzi, i cui consigli si sono rivelati nodali nella revisione del lavoro.

Inoltre, il mio ringraziamento va a Geoffrey Scott (Douay Abbey,

Reading), Edward Corp (Université de Toulouse) e Holly Faith Nelson (Trinity Western University, Langley, BC) per la generosità dei loro suggerimenti.

Non mancherò di ricordare la presenza, continua e rassereneante, di Margherita Giulietti, la quale ringrazio con affetto.

Durante la ricerca ho consultato materiale conservato, oltre che presso le *MacBean Jacobite and Stuart Collections* di Aberdeen, presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, l'*Archivum Romanum Societatis Iesu*, la Biblioteca dell'Università Gregoriana e la Biblioteca Giovardiana di Veroli e, nel ringraziare gli staff di queste istituzioni, vorrei ricordare, tra gli altri, Massimo Ceresa, Marco Buonocore e P. Francisco Medina.

Infine, ringrazio i miei genitori per le tante forme, tutte insostituibili, del loro sostegno.

Verona, giugno 2009

Introduzione

La costruzione di un'identità

The King shall rejoice in thy strength, O Lord: exceeding glad shall he be of thy salvation. Thou shalt prevent him with the blessing of goodness: and shalt set a crown of pure gold upon his head. His honour is great in thy salvation: glory and great worship shalt thou lay upon him. For thou shalt give him everlasting felicity: and make him glad with the joy of thy countenance. Hallelujah.

William Turner, *The King shall rejoice* (Music for the Coronation of James II, 1685)

Un'anonima relazione, pubblicata a Londra nei primi giorni di aprile del 1689, descrive le circostanze della presunta morte di re Giacomo II d'Inghilterra, che sarebbe avvenuta nelle prime ore del mattino del 27 marzo 1689. Il re, dopo un primo, fallimentare tentativo di fuga nel dicembre 1688, aveva lasciato il paese alla volta della Francia nei giorni precedenti il Natale di quell'anno e, deluso e amareggiato per la lentezza con la quale Luigi XIV rispondeva alla sua richiesta di aiuto militare in vista di una restaurazione, sarebbe morto di crepacuore:

In short, this aforesaid Melancholy and Afflictions, all pressing too heavy upon him, a Load too weighty for his Great Spirit to bear, his Griefs, Disquiets, and the Rest of his Resentments no doubt not alittle contributing to His End, he fell Sick of an *Ague*, which afterwards turnd into a Feavour which was too Violent for him¹.

La relazione, nonostante il titolo ne protesti la completezza («Full») e autenticità («True»), è clamorosamente falsa, poiché Giacomo II Stuart, ultimo re cattolico a sedere sul trono inglese, morì in esilio a Saint-Germain-en-Laye il 5/16 settembre 1701. Questo resoconto risponde sicuramente a un intento propagandistico volto a tratteggiare la figura del re come 'fantoccio' di Luigi XIV, ma fotografa – pur nella sua infondatezza – la situazione politica del 1689, anno in cui due nuovi sovrani, Guglielmo e Maria, erano succeduti al

¹ *A Full and True Relation of the Death of K. James*, London, Printed for Rob. Hayhurst, 1689, p. 3.

trono *come se* il loro predecessore, Giacomo, fosse morto davvero. Fin dal 1689, *pamphlets* e trattatelli politici di parte *Whig* dipingono lo Stuart come un tiranno tanto bigotto quanto ottuso, il cui cattolicesimo avrebbe trascinato la nazione e la Chiesa d'Inghilterra alla rovina. A ciò si aggiunga la fama immeritata, ma duratura, di crudeltà, trasmessa da Gilbert Burnet nel suo *History of My Own Time* (pubbl. 1724) in riferimento al periodo trascorso da Giacomo, allora duca di York, in Scozia; là il duca avrebbe assistito con fredda indifferenza e quasi impietosa curiosità alla tortura di alcuni prigionieri, accusati di aver complottato contro di lui². Largamente accettata negli anni a seguire, questa nomea di tirannia e disumanità giunse fino al XIX secolo trovando in Thomas B. Macaulay uno dei più accaniti detrattori del secondo Giacomo³. Il secolo successivo avrebbe visto alcuni tentativi di 'riabilitazione' della sua figura, peraltro provenienti da ambienti cattolici⁴, fino ai più equilibrati studi storico-biografici di John Miller e, recentemente, di John Callow⁵. Ma torniamo alla letteratura coeva e, in particolare, a una pubblicazione propagandistica attribuita allo scrittore satirico Richard Ames (1664?-1692), intitolata *The Character of a Bigotted Prince* (1691). Il 'principe bigotto' del titolo è Giacomo II che, proprio nel luglio del 1691, era tornato a Saint-Germain-en-Laye dopo la sconfitta, data alle sue truppe da Guglielmo

² «When any are to be struck in the boots, it is done in the presence of the council: and upon that occasion almost all offer to run away. The sight is so dreadful, that without any order restraining such a number to stay, the board would be forsaken. But the duke [Giacomo di York], while he had been in Scotland, was so far from withdrawing, that he looked on all the while with an unmoved indifference, and with an attention, as if he had been to look on some curious experiment. This gave a terrible idea of him to all that observed it, as of a man that had no bowels nor humanity in him», in *Bishop Burnet's History of His own Time*, with notes by the Earls of Dartmouth and Hardwicke, Speaker Onslow, and Dean Swift, Oxford, Oxford University Press, 1833, vol. II, p. 428.

³ «Religious bigotry had become the dominant sentiment of his narrow and stubborn mind, and had so mingled itself with his love of rule, that the two passions could hardly be distinguished from each other. It seemed highly improbable that, without foreign aid, he would be able to obtain ascendancy, or even toleration, for his own faith: and he was in a temper to see nothing humiliating in any step which might promote the interests of the true Church», in Th. B. MACAULAY, *The History of England from the Accession of James II*, edited by Ch. HARDING FIRTH, London, MacMillan, 1913, vol. I, p. 190.

⁴ Si vedano H. BELLOC, *James the Second*, Philadelphia, J.B. Lippincott, 1928 e M.V. HAY, *The Enigma of James II*, London, Sands & Co., 1938.

⁵ J. MILLER, *James II: a Study in Kingship*, London, Methuen, 1978 (rev. ed. 1989), J. CALLOW, *The Making of James II. The Formative Years of a Fallen King*, Stroud, Sutton Publishing, 2000 e ID., *King in Exile. James II: Warrior, King and Saint, 1689-1701*, Stroud, Sutton Publishing, 2004.

d'Orange presso il fiume Boyne in Irlanda. Il fallimento della spedizione irlandese non significò l'interruzione dei progetti di restaurazione e, ai mesi tra la fine del 1691 e l'inizio del 1692, si riferiscono piani di un'invasione giacobita della Scozia, che furono più tardi abbandonati in favore di un'azione militare nella Manica, conclusasi con una nuova *débâcle* presso La Hogue nel maggio 1692.

Dando mostra di acume politico, *The Character of a Bigotted Prince* si apre sulla descrizione dell'apparente equilibrio tra le fazioni parlamentari contrapposte di *Whigs* e *Tories*, raggiunto alla vigilia della successione di Giacomo Stuart nel 1685. Dopo essersi scontrate duramente durante la crisi costituzionale del 1679-1681 provocata dal disegno di esclusione dal trono di Giacomo, fratello cattolico del re Carlo II, esse parvero acquietarsi nel momento della successione:

That great prince [Carlo II] (who had seen both the Extreame of a Prosperous and an Adverse Fortune) by his Death Yeilded the Throne to his onely Brother, in the beginning of whose Reign the two Discriminating Names before mention'd [Tory e Whig] seem'd to have been utterly forgotten; the former in seeing a Prince the Darling of their thoughts and wishes now become a Monarch, and the latter in their mistaken apprehensions of his unexpected Clemency in affording them Liberty of Conscience⁶.

I *Tories* vedevano infatti nel rispetto della legittima linearità dinastica l'unica via per la salvaguardia dell'equilibrio tra corona e Parlamento e i *Whigs*, pure duramente colpiti da un'ondata di repressione negli anni successivi alla *Exclusion Crisis* (la cosiddetta *Tory Reaction*, che per molti *Whigs* equivalse all'esilio), furono, almeno inizialmente, rassicurati dalle dichiarazioni del nuovo sovrano sul mantenimento dello stato e della Chiesa *as by law establish'd*:

I have been Reported to be a Man for Arbitrary Power, but that is not the onely story [which] has been made of Me: And I shall make it My Endeavours to Preserve this Government both in Church and State, as it is now by Law Establish'd [...] I know too, That the Laws of *England* are sufficient to make the King as great a Monarch as I can wish; And as I shall never Depart from the Just Rights and Prerogative of the Crown, so I shall never invade any mans Property. I have often heretofore ventured My Life in Defence of this Nation, and I shall still go as far as any Man in Preserving it in all its Just Rights and Liberties⁷.

⁶ R. AMES, *The Character of a Bigotted Prince; and what England May Expect from the Return of such a One*, London, Printed for Richard Baldwin, 1691, p. 3.

⁷ *An Account of what His Majesty Said at his First Coming to Council*, London, Printed by the assigns of John Bill, deceased, and by Henry Hills and Thomas Newcomb, 1685, p. 1.

Ciò nonostante, le virtù di colui che nel testo dello stesso Ames viene ricordato addirittura come *James the Just*⁸, con riferimento al primo periodo di regno durante il quale egli aveva mascherato il suo progetto di restaurare il cattolicesimo, si tradussero presto – riporta Ames – in una malcelata tendenza all'assolutismo, incoraggiata anche dal rafforzamento dell'alleanza con la Francia di Luigi XIV e, soprattutto, in uno zelo eccessivo per la sua religione, unito a una malsana dipendenza dai gesuiti ai quali aveva affidato il suo consiglio. I toni iperbolici usati da Ames si inscrivono in un contesto propagandistico anti-giacobita, ma rispecchiano, almeno in parte, la realtà del breve regno di Giacomo, durante il quale il sovrano ribadì l'amicizia con il re Sole, moltiplicò il ricorso allo strumento della prerogativa reale, che permetteva al sovrano di aggirare l'approvazione dell'assemblea parlamentare, e amò circondarsi di consiglieri e confessori appartenenti alla Compagnia di Gesù.

Accanto a questo quadro, che propone una visione monocromatica e convenzionale del re in esilio, attribuendogli i pesanti lineamenti del tiranno, Ames gli cuce addosso un'altra *identità*, appoggiandosi al *discorso* della santità costruito intorno alla figura del re che ha rinunciato alla corona terrena e ambisce a quella celeste:

[I]f for Arguments sake we should allow [...] viz. a Merit in Religious Actions, certainly the late King has bid the fairest for Canonization, after his Death, of all the Crown'd Heads who have liv'd these two Centuries, who would Sacrifice three Kingdoms to the Capricios of a Priest; but be it unto him according to his Faith; and indeed it is but just he should expect a Crown in Heaven, if for its sake he has lost one on Earth⁹.

In maniera abbastanza sorprendente, dato il clima di propaganda avversa nel quale si colloca lo scritto di Ames, l'immagine delle due corone è comune agli scritti che il sovrano stesso produsse nel secondo esilio sul continente. Durante la sua esistenza, Giacomo era spesso ricorso alla scrittura alla quale aveva affidato, fin dal primo periodo trascorso lontano dall'Inghilterra, memorie e riflessioni *private*, alle quali più avanti si sarebbero unite le voci squisitamente *pubbliche* delle sue dichiarazioni e delle lettere ufficiali. Di particolare interesse, e oggetto di questo studio, sono gli scritti cosiddetti di devozione, raccolti sotto la titolazione di *Papers of Devotion* in

⁸ «His Goodness, His Justice, and His Piety was the Theme of common Discourse, and nothing but the name of James the Just heard in the most ordinary Conversations», R. AMES, *The Character of a Bigotted Prince*, cit., p. 3.

⁹ *Ibidem*, p.10.

un'edizione a stampa del 1925¹⁰, e i *Royal Tracts*, pubblicati in volume già nel 1692. Quest'ultima raccolta è divisa in due parti: la prima include una scelta di documenti emanati tra il 1685 e il 1692 e la seconda, dal titolo di *Imago Regis*, consiste in una serie di meditazioni su episodi della vita di Giacomo avvenuti tra il 1682 e il 1692. La differenza più evidente tra queste due raccolte, alle quali gli studiosi hanno dedicato scarsa attenzione, è, a un primo sguardo, il carattere *privato* della prima e *pubblico* della seconda. Per quanto riguarda i *Papers of Devotion*, non è nota una volontà di pubblicazione da parte del loro autore, come sembra confermare la loro consistenza miscellanea, punteggiata di interruzioni che ne rivelano una natura a tratti così frammentaria da renderne difficoltosa la lettura; tuttavia, alcuni passi tradiscono intenzioni di diffusione, almeno nell'ambito della comunità giacobita di Saint-Germain e, forse, anche in patria. Giacomo esplicitamente rivolge molte delle sue riflessioni ai «new converts», ai nuovi convertiti (al cattolicesimo) e l'intero *corpus* dei *Papers of Devotion* tende alla costruzione di una *identità* regia che, nonostante alcuni – pur importanti – riferimenti alla situazione politica dell'esilio, si delinea piuttosto in una chiave *apostolica*. Il re, infatti, si pone come guida per la comunità, ristretta e oppressa, dei cattolici (i «new converts», appunto), intessendo nel suo discorso devozionale un legame intertestuale con le epistole neo-testamentarie, e in particolare con la Prima Lettera di Pietro. Come ricorda Kevin Sharpe in un suo recente saggio, «[i]t seems that it was by his Devotions that James wished his person and his kingship to be finally remembered»¹¹.

Esiste dunque uno sforzo di auto-rappresentazione, volto a colmare il vuoto lasciato nel dicembre del 1688 con l'abbandono dell'Inghilterra, un vuoto istituzionale che era stato riempito dai nuovi sovrani, Guglielmo III e Maria II, in una sorta di ripetizione incruenta degli eventi della Guerra Civile quando un re ucciso era stato sostituito dal governo repubblicano guidato da Oliver Cromwell. Dopo i fatti del gennaio 1649, un *testo*, *Eikon Basilike*, scritto devozionale-propagandistico attribuito a Carlo I e pubblicato all'indomani della sua esecuzione, aveva preso il posto del sovrano

¹⁰ I manoscritti originali (Trinity College, Dublino MS 3529) sono stati raccolti e riprodotti in un volume dallo storico Godfrey Davies nel 1925 per Oxford University Press.

¹¹ K. SHARPE, «Whose Life Is It Anyway? Writing Early Modern Monarchs and the 'Life' of James II», in *Writing Lives. Biography and Textuality, Identity and Representation in Early Modern England*, edited by K. SHARPE and S.N. ZWICKER, Oxford, Oxford University Press, 2008, p. 249.

spodestato e ucciso e 'l'immagine del re', *eikon basilike*, era divenuta *supplenza* retorica di un'assenza attraverso la creazione della figura del 're-martire'.

Se letto alla luce della teoria medioevale dei due corpi del re, l'uno, *politico*, che perdura immarcescibile, l'altro, *naturale*, segnato dalla mortalità, il caso di Giacomo si configura quindi come quello di un re sì lontano dal trono, ma vivente, dotato quindi di un *corpo naturale* e, *de jure*, anche di un *corpo politico* che pure gli è stato sottratto e assunto da altri. Intervengono qui i suoi scritti che garantiscono la costruzione di un'identità alternativa e *testuale* che si fa, nelle riflessioni dei *Papers of Devotion*, un'identità *mistica*, o meglio, *cristica*, che il re assume attraverso la comprensione della valenza salvifica della sofferenza, filtrata sia dalla lettura delle lettere apostoliche, sia dalla spiritualità di scuola gesuitica. Allo stesso modo, anche *Imago Regis* contribuirà alla creazione di un compendio di meditazioni che danno densità *testuale* alla volontà di restaurazione politica, di conservazione di un'eredità trasmissibile, nonché di istituzione di un regime di tolleranza religiosa, un ideale che Giacomo aveva tentato di mettere in pratica nei brevi anni di regno e che mai avrebbe abbandonato, anche nell'esilio.

Attraverso questi scritti, il sovrano dà quindi forma alla sua identità politica e umana e fornisce tasselli significativi non soltanto alla ricostruzione della sua vicenda storica, ma anche, per contrasto, alla nascita di una nuova concezione di stato, di nazione e di autorità. Alla vigilia del XVIII secolo, l'Inghilterra si avviava verso la costruzione di una monarchia parlamentare e verso la (ri)fondazione dello stato su basi commerciali e finanziarie, che avrebbero naturalmente escluso la componente sacra della regalità, quantomeno nella sua accezione fondativa per la stabilità della nazione. Nel 1689, non Dio, ma un Parlamento *Convention* pone la corona sul capo dei nuovi sovrani, disvelando in qualche modo il 'mistero' di una successione dinastica ordinata e legittimata dalla volontà divina. Giacomo II, dunque, perde, o meglio, è privato del *corpo politico* di cui altri si appropriano, attribuendo al re, ora in esilio, una volontà di abdicazione. Tuttavia, egli mai la manifestò e mantenne per tutta la vita la convinzione di aver conservato, intatto, il *corpo politico*. Negli anni dell'esilio, infatti, Giacomo continuò a emanare dichiarazioni e documenti ufficiali indirizzati ai suoi «loving subjects», (auto-)legittimando, nel suo rivolgersi ai *sudditi* la sua posizione di *sovrano*. E si aggiunga che, in quanto tale, egli intendeva trasmettere il suo diritto alla corona al figlio, in qualità di erede legittimo:

[Y]et an indisputable title to the Crown will survive in the person of our

dearest Son the Prince of Wales, our present heir apparent and his issue, and for default of that in the issue of such other Sons as we have great reason to hope (the Queen being now withchild) we may yet leave behind us; and what the consequence of that is like to be, may easily be understood by all who are not strangers to the long and bloody contentions between the houses of York and Lancaster, and whosoever shall read the histories of those times, [...] can not but conclude that these are the natural effects of those Strugglings and convulsions, that must necessarily happen in every State where there is a dispute entail'd against an injured right and an unjust possession¹².

In questo scritto, che risale al 1692, Giacomo agita lo spettro della guerra civile che deriva, egli afferma, proprio dall'usurpazione di un diritto legittimo. Un diritto, un titolo, un *corpo politico*, che egli sente di possedere nella sua interezza e che molti, in effetti, ancora gli riconoscono. In patria, i *non jurors*, appartenenti soprattutto all'aristocrazia terriera, che rifiutavano di giurare fedeltà a Guglielmo d'Orange e, pur riconoscendolo come re *de facto*, conservavano la propria *allegiance* a Giacomo, quale re *de jure*; in Europa, oltre al Papa, Luigi XIV, che seguì a considerare Giacomo quale sovrano d'Inghilterra (almeno fino alla pace di Ryswick nel 1697) e che, nel 1701, ne riconobbe il figlio come Giacomo III, in aperta violazione proprio degli articoli siglati nel 1697 a conclusione della guerra della lega di Augusta.

Siamo dunque di fronte a un problema di identità che parrebbe riecheggiare quella che Ernst Kantorowicz definisce, riferendosi al *Riccardo II*¹³ di Shakespeare, la «tragedia dei due corpi». Egli ne leg-

¹² «The King's Declaration before he went to La Hogue», 20 April 1692, in *The Life of James II the Second, King of England, &c., collected out of memoirs writ of his own hand*, edited by the Rev. J.S. CLARKE, London, Payne and Foss, 1816, vol. II, p. 484. *The Life of James II*, così come pubblicato nel 1816, raduna gli scritti di John Caryll per il periodo 1633-1677 (con la stretta supervisione di Giacomo) e di William Dicconson, che curò la seconda parte di *The Life* (1678-1701) negli anni immediatamente successivi alla morte del re. Un resoconto accurato sull'autenticità dell'opera, a lungo dibattuta, è rintracciabile in E. GREGG, «New Light on the Authorship of the *Life of James II*», in *English Historical Review*, vol. CVIII, October 1993, pp. 947-965.

¹³ Curiosa è la vicenda di questo dramma, considerato sin dal suo apparire sulle scene nel 1595 un *play* politico; fu pubblicato nel 1597, privato della scena della deposizione che fu reintegrata soltanto nell'edizione del 1608, dopo la morte di Elisabetta I. Sorte similare, seppure inversa, ebbe durante la Restaurazione, quando, Carlo II pur consentendo la pubblicazione di un dramma ispirato al *Riccardo II*, ne vietò la rappresentazione, anche dopo che Nahum Tate, il drammaturgo che dall'originale shakespeariano aveva tratto un adattamento di gusto neoclassico, lo aveva proposto nuovamente in teatro con il titolo di *The Sicilian Usurper* nel gennaio del 1681.

ge la *climax* nella scena I dell'atto IV, nella quale il re, nel gesto di gettare a terra e frantumare uno specchio, rinuncia alla propria duplicità:

Quando infine, alla «fragile gloria» del suo volto, Riccardo scaglia lo specchio al suolo, va in pezzi non solo il passato ed il presente di Riccardo, ma ogni sembianza di un supermondo. La sua catottromanzia è terminata. [...] La rottura dello specchio significa, o è, la scissione di ogni possibile dualità. Tutti questi riflessi sono ridotti a uno: il volto banale e l'insignificante «*physis*» di un misero essere umano, una *physis* ora svuotata di qualsivoglia *metaphysis*. È qualcosa che è allo stesso tempo più e meno della morte. È la *demise* di Riccardo, la nascita di un nuovo corpo naturale¹⁴.

Lo «specchio adulatore»¹⁵ mostra ora Riccardo (*a* Riccardo) per quello che è; l'immagine riflessa esaspera la frattura tra sacralità regia e fragilità umana e non restituisce che l'essenza dell'uomo, insignificante agli occhi di colui che è stato re. Nella fallita regalità di Riccardo leggiamo una sorta di *dignitatis deminutio* e a poco valgono i richiami evangelici nel paragone Riccardo/Gesù e Bolingbroke/Pilato, in quanto è il re stesso a riconoscersi tra i traditori, negando una completa identificazione con Cristo – il *deus absconditus* che perdona dalla croce i suoi aguzzini. E ciò avviene sia a che la vicenda mantenga intatto il proprio meccanismo tragico sia per consentire lo scomporsi della duplicità del sovrano in una desolante unicità.

Ciò non sembra avvenire nel caso di Giacomo. Seppure nei suoi scritti il re pare alludere a una simile scomposizione, in maniera del tutto opposta a quanto accade nel *Riccardo II*, egli suggerisce piuttosto a una *dignitatis amplificatio*, nella quale il sovrano non soltanto intende conservare il *corpo politico*, nella rivendicazione del trono secondo il diritto dinastico da trasmettere alla posterità, ma acquista un nuovo *corpo*, o meglio, una nuova *identità cristica* che in qualche modo gli conserva un'antica, eppure rinnovata, duplicità attraverso l'adesione alla Croce in un percorso di *imitatio Christi*. Ciò lo conduce non soltanto verso un progresso spirituale che gli assicurerà la salvezza e la redenzione, la «happy eternity» caro oggetto della sua preghiera, ma gli attribuisce anche il ruolo di guida e di esempio per

¹⁴ E.H. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale* [1957], Torino, Einaudi, 1989, p. 36. Kantorowicz si appoggia, nell'allusione al «nuovo corpo naturale» di Riccardo, direttamente a Plowden, il quale afferma che «*Demise* è una parola che significa che vi è una separazione dei due corpi; e che il corpo politico è portato dal corpo naturale, ora morto e privato della dignità reale, a un altro corpo naturale», citato in *Ibidem*, p. 37.

¹⁵ W. SHAKESPEARE, *Riccardo II* (iv, i, 279), traduzione e cura di A. COZZA, Milano, Garzanti, 1995, p. 157.

i destinatari (i *sudditi*) ai quali si rivolge. Essi sono identificabili, senza alcun dubbio, non solo con gli appartenenti alla ristretta corte di Saint-Germain-en-Laye, ma anche con la comunità di coloro che, in patria, gli hanno conservato fedeltà. Così, l'acquisizione di un'identità modellata sulla via della Croce diventa segno di elezione e riflette, insieme, un'intenzionalità politica volta a recuperare un potere ingiustamente sottratto.

